

## RECENSIONE A MID ATLANTIC, "IL MANIFESTO" DOMENICA 3 FEBBRAIO 08

Che succede se un anglista e comparatista alle prese con un saggio articolato sul teatro e la poesia nel Novecento angloamericano è anche un traduttore e un poeta in proprio tra i più consapevoli del proprio fare? Succede che probabilmente quel saggio, alla fine, somiglierà a *Mid Atlantic* di Franco Buffoni, edito dalla benemerita Effigie del fotografo Giovanni Giovannetti. Il libro di Buffoni si divide in cinque capitoli e percorre la storia della poesia e del teatro angloamericano dall'agonia vittoriana (datata al 1881, anno dei *Poems* di Oscar Wilde e di *Adieux* a Marie Stuard di Swinburne) fino ad alcuni protagonisti della poesia americana attuale. In questo centinaio o poco più d'anni succede di tutto, nella poesia in lingua inglese (da Wilde ai "War Poets"; da Yeats al modernismo di Pound e Eliot; da Heaney al movimento di Larkin...) e Buffoni affascina il lettore con una scrittura piacevole e un piglio, direi, da interlocutore diretto, più che da studioso accademico: per esempio quando giudica Thomas Hardy un poeta modesto perché «non innova niente» e usa le forme metriche «con perizia ma senza amore»; oppure quando racconta del suo incontro di giovane poeta con i *Bog Poems* di Seamus Heaney, nel 1975, incontro di vitale importanza perché all'epoca gli permette di riaffermare la leggibilità del testo e di eludere così la stretta asfissiante in cui la poesia italiana era compressa, tra «cascami della neoavanguardia da un lato» e «astuzie del cosiddetto neo-orfismo dall'altro»; o ancora, nella parte più anomala per un libro di studi (e per questo, forse, più gradevole e sorprendente), quando trascrive due belle interviste-conversazioni con Sir Stephen Spender, il grande poeta trentista sodale di Auden e Isherwood, costringendolo a un dialogo appassionato e franco su argomenti letterari ma anche privati (per esempio l'omosessualità).

Detto questo, va precisato che *Mid Atlantic* è un libro rigoroso e impegnativo: basti leggere, per convincersene, la minuziosa analisi che Buffoni riserva al poema composto di monologhi di un Auden post-conversione, cioè *The Sea and The Mirror*, di cui vengono dimostrate interessanti connessioni, strutturali e ideologiche, con i *Canterbury Tales* di Chaucer; oppure la puntuale interpretazione di alcuni drammi, nel capitolo centrale (il terzo) sul teatro, come *Marching Song* di John Whiting o il controverso *The Sea* di Edward Bond, giudicato assai lontano dall'epica brechtiana perché privo di qualsiasi tensione o speranza utopica.

Un capitolo a parte, come si è accennato, occupa la poesia di Seamus Heaney, di cui Buffoni è stato traduttore ben prima dell'assegnazione del Nobel al poeta irlandese. Di Heaney si prendono in esame le opere (fino a *Seeing Things* del 1991) ma anche la scelta politica e sostanzialmente "amletica" di ritirarsi dall'Ulster natia per trasferirsi nella Dublino cattolica e irlandese, nel 1972, senza però rinunciare a scrivere in inglese: come Yeats, Heaney – scrive Buffoni – soffre del conflitto tra attrazione della torre d'avorio e il dovere di lottare, così bruciante e ossessivo che in *Station Island* (1984) egli rimprovera al personaggio del "fuggiasco" Joyce, che nel libro immagina di incontrare sul molo del porto di Dublino, il suo narcisismo linguistico e letterario.

L'ultimo capitolo è dedicato ad alcuni poeti inglesi e americani del Novecento, primo fra i quali l'irregolare E.E. Cummings che, attraverso i viaggi e gli incontri europei del 1921-22 (Dos Passos, Pound, Picasso, Marinetti), maturò quella forte attitudine sperimentale e anarcoide (le celeberrime minuscole...) che lo rende così indigesto alla cultura americana; e poi il grande Larkin; il Brodskij che riesce a rifugiarsi in Europa; la poesia "onesta" di Adrienne Rich e quella raffinata di J.H. Prynne, fino alla straordinaria opera di traduzione di Allen Mandelbaum, che ha importato in America Omero, Virgilio, Ovidio, nonché tutta la *Commedia* di Dante. Infine, il volume è corredato da un utilissimo e continuo commento fotografico che attinge anche al prezioso archivio di Giovannetti: è sua, per esempio, la bella foto di Heaney che campeggia in copertina.

Massimo Gezzi